Le accuse di Toscana ed Emilia Romagna: «Scavalcato il Parlamento con un decreto. Questo è un uso distorto delle leggi»

Così la Moratti sta violando la legge

Per accelerare la formazione professionale, l'obbligo scolastico scenderà a 14 anni. Ma solo nelle Regioni amiche

Vladimiro Polchi

ROMA Un sistema scolastico regionalizzato, a macchia di leopardo. Una palese violazione di una legge statale sotto le mentite spoglie di un protocollo sull'autonomia scolastica. Il tentativo del ministro Moratti di anticipare pezzi della sua riforma, attraverso la sperimentazione in cinque regioni di centrodestra, si rivela per quello che è: una serie di scatole vuote, senza effettivi contenuti operativi e contraria alla legge sull'obbligo scolastico.

Dopo la Lombardia e la provincia di Trento, mercoledì è toccato alle regioni Piemonte, Lazio, Molise e Puglia firmare un protocollo d'intesa con i ministeri dell'Istruzione e del Lavoro. Una convenzione che permette alla Moratti di sperimentare già dal prossimo settembre il suo nuovo modello di sistema scolastico, ancora all'esame della commissione Istruzione del Senato. E così, dopo l'estate, circa seimila ragazzi saranno "sperimentati". Oggi per seguire un corso di formazione bisogna avere assolto l'obbligo scolastico, dunque aver compiuto 15 anni. Ma queste seimila "cavie" potranno anticipare i tempi, cominciando a 14 anni, dopo la scuola media, un percorso triennale qualificato di formazione professionale. Ma cosa ne è della legge 9 del 1999, sull'innalzamento dell'obbligo scolastico fino a 15 anni? Nessuna paura: non ci sono violazioni, per la Moratti la sperimentazione è prevista dal Dpr 275 del '99.

«È davvero una bufala», sbotta Paolo Benesperi, assessore alla formazione della regione Toscana, «quel Dpr non c'entra niente, riguarda solo l'autonomia delle istituzioni scolastiche». La legge invece parla chiaro: la formazione professionale può solo integrare l'obbligo scolastico e non sostituirlo. «La sperimentazione - afferma Benesperi - può avvenire dentro, no fuori la legge e dunque i cicli professionali non possono assolvere all'obbligo in questione». Quanto al merito dei protocolli, il rifiuto della regione Toscana è netto. «Si vuole reintrodurre il sistema precedente alla riforma del '63 sulla scuola media unica - denuncia l'assessore alla formazione - quando c'erano ancora gli avviamenti commerciali e industriali». Secondo Benesperi «le Regioni che cominciano la sperimentazione si assumono una gravissima responsabilità», violando la legge e facendo un bel favore ai tanti enti privati che gestiscono i corsi di formazione.

Alberto Guglielmo, assessore all'istruzione della regione Lombardia (firmataria del protocollo con la Moratti) si difende dalle critiche. «Quell'accordo non è totale - risponde nel tentativo di smussare i toni - ma interesserà solo 700 giovani lombardi che seguiranno un percorso triennale di formazione». E la legge sull'obbligo scolastico? «Nessun problema: i ragazzi dovranno acquisire gli stessi crediti previsti per l'assolvimento dell'obbligo». Dunque un anno di scuola e un anno di lavoro pari sono.

Anche l'assessore alla formazione della regione Lazio, Giorgio Simeoni, getta acqua sul fuoco: «Nessuna violazione di legge, diciamo che è in atto un interpretazione intelligente della riforma del titolo V della Costituzione». E cioè? «L'azione delle Regioni sarà più incisiva e si assumerà la responsabilità di anticipare la riforma scolastica della Moratti».

Eppure le ultime mosse del ministro dell'Istruzione continuano a suscitare forti polemiche. Il gruppo Ds-Ulivo alla Camera prevede già «il caos» per il prossimo anno scolastico e boccia i protocolli d'intesa con le Regioni siglati da un «ministro disperato» di fronte allo stop della sua legge delega. Accordi «illegittimi, perché con un protocollo non si può violare la legge».

Di una «forzatura su una legge che non c'è» e di «grave scorrettezza istituzionale» parla invece Mariangela Bastico, assessore alla scuola della regione Emilia Romagna. «Nessuno ci ha chiesto di aderire all'accordo - sostiene la Bastico - e un ministro che tratta solo con le regioni di centrodestra fa un distorto uso politico del rapporto tra istituzioni». Secondo l'assessore «questi protocolli sono delle scatole vuote, una serie di annunci senza contenuti operativi dal marcato valore politico». In sostanza la Moratti manda a dire: «il governo vuole la riforma e questa si fa, prima che il parlamento l'approvi». Il rischio è grosso. «Scuole regionalizzate e sistemi di istruzione a macchia di leopardo». La regione Emilia-Romagna si dice invece pronta a siglare con il ministro un accordo del tutto antitetico. «Abbiamo un progetto opposto a quello lombardo», propone l'assessore, «obbligo scolastico fino ai 16 anni con un'offerta integrata con la formazione professionale. Vediamo un po' - conclude provocatoriamente - se il sottosegretario Valentina Aprea sarà disponibile a ragionare anche con noi».

La nuova prassi del ministro: le Regioni guidate dal centrosinistra non sono interpellate

Ma le norme parlano chiaro «I cicli professionali non possono assolvere all'obbligo scolastico»

Il ministro della Pubblica istruzione Letizia Moratti

l'Istat

Un italiano su quattro ha solo la licenza elementare

ROMA Gli italiani sono ancora poco istruiti. Un italiano su quattro ha solo la licenza elementare e, alta è la percentuale di cittadini con un basso livello di istruzione. Lo rivela l'ottava edizione del rapporto «Università e lavoro: statistiche per orientarsi» diffuso ieri dall'Istat. Dal rapporto risulta che nel 2001 il 22,0% della popolazione tra i 25 e i 64 anni ha solo la licenza elementare, il 34,9% ha il diploma di scuola media, il 6,4% possiede una qualifica professionale, il 26,9% ha un diploma di scuola secondaria superiore e solo il 9,8% risulta laureato. Nel complesso, dunque, la quota di popolazione caratterizzata da scarsi livelli di istruzione si mantiene ancora piuttosto elevata. Lo scenario cambia, però, secondo l'istituto, se si considera la sola fascia di popolazione tra i 25 e i 34 anni. In questo caso, la percentuale di coloro che sono in possesso solo dell'istruzione obbligatoria scende al 42,7%, mentre si amplia al 57,3% la quota di coloro che proseguono gli studi oltre la licenza media. Ciononostante, benché oltre 8 giovani su 10 possiedono il diploma di scuola media inferiore o superiore, il numero di coloro che hanno una qualifica professionale o una laurea è ancora piuttosto basso. In altri termini, sebbene il livello di istruzione medio della popolazione italiana sia cresciuto, esso si è riflesso in misura limitata sui titoli di studio più professionalizzanti e specialistici. Per quel che riguarda l'Università il dato più evidente è quello dell'elevato tasso di dispersione. Secondo il rapporto Istat infatti tra il primo ed il secondo anno di corso, 1 studente su 4 lascia gli studi intrapresi. La quota di studenti di primo anno che non rinnova l'iscrizione al secondo ammonta al 25,3% con punte particolarmente elevate nei gruppi geo-biologico, ingegneria e scientifico. E, tra coloro che proseguono, su 100 iscritti, circa 37 risultano fuori corso. Le immatricolazioni tornano comunque a crescere (+5,1%) dopo la flessione che si era avuta a partire dal 1994-95. Nel corso degli ultimi sei anni, si era infatti registrata una flessione nel numero delle immatricolazioni, in parte dovuta al calo demografico e in parte alla progressiva diminuzione della quota di giovani che proseguono gli studi dopo il diploma di scuola secondaria. Questa inversione di tendenza si deve per lo più all'ampliamento dell'offerta formativa. L'aumento delle nuove entrate dipende infatti, oltre che dai corsi di diploma universitario, cresciuti del 9%, dall'introduzione dei nuovi corsi di laurea, avviati quest'anno sperimentalmente da alcune sedi universitarie. L'Istat fa notare infine che «studiare conviene», perché l'aumento della probabilità di trovare un'occupazione al crescere del livello di istruzione è confermato dall'analisi dei tassi di disoccupazione per titolo di studio. Nel 2001, il 56,9% dei diplomati universitari ed il 63,5% dei laureati lavorano in modo continuativo, mentre tra i maturi tale percentuale scende al 41,5%.

Quarantamila diffide legali ai ministri

Contro la mancata immissione in ruolo, i professori si rivolgono agli avvocati

Carlotta Angeloni

ROMA È la rivolta dei professori: che in massa, quasi 40.000 entro la fine di agosto, firmeranno delle diffide, vere e proprie azioni legali, contro i Ministri dell'economia e dell'istruzione Tremonti e Moratti. Per protestare ancora contro le mancate nomine in tutti gli ordini scolastici.

«E' inaccettabile, che con 100.000 posti vacanti e con 30.000 immissioni in ruolo disposte per il settembre 2002, si blocchi tutto». Protesta Enrico Panini, segretario generale Cgil scuola. «E' una ulteriore precarizzazione del sistema scolastico, che danneggia alunni e naturalmente i professori».

L'esercito di precari e vincitori dell'ultimo concorso 2000 che, sballottato per l'Italia in cerca di lavoro da anni, non è più disposto a subire.

«Ho superato entrambi i concorsi di abilitazione, nel 95 e nel 2000». Dice Giuliana, insegnante magistrale di 30 anni proveniente da Avellino.

«Ho una bambina di sette anni, e nella mia città mi avevano detto che non era possibile lavorare anche per problemi 'ambientali': la diffida me l'avevano fatta loro, per 4 anni. Così ho provato con Firenze.»

Perché dalle scuole dei dintorni di Napoli, Secondigliano, S.Giorgio a Cremano, ad alta densità camorrista, é un fuggi fuggi generale.

«Mi sono portata dietro mia figlia, ho diviso casa con le colleghe e mio marito lo vedevo ogni 15 giorni, ma nemmeno questo è bastato».

Unico esempio di precariato stabile i professori, nella graduatoria permanente rimasta, con sempre nuovi arrivi, nonostante lavorino accumulando punteggio, rischiano di scivolare sempre più giù.

«Credevo che quest'anno sarebbe venuto il mio turno. Dopo aver pagato ben tre milioni in nero, insieme ad altre cento persone, per prepararmi all'esame del 2000. Sette mesi di studio disperato e inutile». Continua Giuliana, con nessuna voglia di mollare.

E se si sale più a nord, Bologna ad esempio, la situazione non cambia.

«Sono laureato in lettere moderne e insegno da 12 anni. Sempre supplenze, ma lunghe, che ti davano un po' di respiro».

Dice Claudio, 42 anni di Reggio Emilia.«Per 6 anni intorno a Reggio, poi mi sono sposato e trasferito in Emilia».

Sballottato come tutti, in continua crisi d'identità e di competenze, fra medie e superiori.

«Ho superato anche io i due concorsi 96 e 2000, ma niente.Per fortuna che mia moglie è impiegata stabilmente...». E ha voglia di parlare.

«Certo che ho firmato, anche se non sono certo un rivoluzionario. Ci sono posti vacanti, accorperanno le classi. E se accetteremo le supplenze,le spese degli spostamenti saranno a carico nostro. Ma stavolta senza prospettive».

E Caterina,36 anni, insegnante calabrese di scuola elementare, laureata al magistero,rincara la dose. «Sono stata una delle prima a firmare, dopo 10 anni di precariato. Passati in Toscana, Lazio, Lombardia, in provincia di Lodi. Ogni anno una sede diversa, con la sensazione di ricominciare tutto da capo. E ora la sensazione è diventata realtà».

Si è sposata da qualche anno, prima impossibile solo pensarci, ma il marito, insegnante di Storia dell'Arte, è stato più fortunato.

«E' più grande di me, e nell'85 ha trovato una cattedra in Calabria. Forse mi sarebbe toccato Milano, ma almeno si poteva pensare ad un trasferimento per tutti e due». Ora invece, da decima nella graduatoria del concorso ordinario, si è ritrovata a metà in quella permanente. Ma stavolta pensa di lasciare, nonostante la rabbia.

«Già prima ci pagavano in ritardo, ma ora sta diventando troppo umiliante».

Si giocherà a settembre, la partita che vedrà in campo forze politiche e sindacali sulla discussa riforma della scuola presentata dal ministro Moratti.

E allora la discussione sulle nomine di ruolo la loro copertura finanziaria, a firme consegnate, sicuramente verrà riaperta.

Le azioni sono dirette al ministro Moratti e a Tremonti. Sono i precari che hanno vinto il concorso del 2000

«Dieci anni di contratti a termine, in tre regioni diverse, con l'idea di dover sempre ricominciare. Ecco perché»

La denuncia di Legambiente: nell'area protetta dello Stagnone, in un'area protetta tra le saline, Provincia e Comune hanno autorizzato decine di costruzioni

Una bidonville nella riserva naturale di Marsala

Alessio Gervasi

MARSALA (Trapani) Salvatore Di Giorgi sembra l'ultimo Gattopardo. Ottant'anni ben portati e una malcelata indifferenza all'arrivo del gruppetto che, fra telecamere e microfoni e politici e portaborse, s'insinua nella sua proprietà. Sta lì, sul bordo della sua piscina a pochi metri dal mare, pigiama di seta ed eleganza innata. E intreccia un dialogo con l'ingegner Francesco Patti - responsabile del settore urbanistico del Comune di Marsala - su permessi, certificati di abitabilità e quant'altro ch'è davvero roba d'altri tempi; rimprovera bonariamente il giovane ingegnere e gli dà del monello. Loro al Comune sanno tutto di lui - dice De Giorgi - e gli ricorda che nemmeno un paio d'anni addietro, quando aveva perso il certificato d'abitabilità, il Comune subito gliene fornì copia.

Siamo in contrada Piccirillo, nella riserva naturale orientata «Isole dello Stagnone di Marsala» - provincia di Trapani - e la piscina in questione è fra le costruzioni che hanno fatto scattare la denuncia delle associazioni ambientaliste al completo, allarmate da quella che definiscono: «Una gravissima aggressione alla Riserva dello Stagnone».

La casa dell'arzillo de Giorgi dunque è in regola, anche se c'è stato (o c'è?) - come racconta lo stesso proprietario - qualche problema con la Capitaneria di porto: la piscina infatti è sulla riva e i famosi trenta metri stabiliti dalla normativa del codice di navigazione, che dovrebbero intercorrere tra la battigia e eventuali costruzioni non ci sono proprio. Saranno due metri nella migliore delle ipotesi. Ed ecco come per la piscina c'è un condono edilizio pendente.

Ma anche la casa non è poi così lontana dal mare…

Di fronte, a poche centinaia di metri, c'è l'isola di Mozia - antica colonia fenicia fondata nell'VIII secolo a.C. - che è una delle quattro isole della laguna dello Stagnone e si raggiunge in barca. A due passi dalla casa con piscina c'è il vecchio tracciato che collega l'isola alla terraferma e si percorreva con dei carri, poiché l'antica strada fenicia correva sotto il pelo dell'acqua e soggetta quindi al capriccio delle maree. Ancor oggi è evidenziata da cippi che emergono dall'acqua e chi vuole può andare a piedi. Certo, a secondo da dove si arrivi bisogna che passi dalla proprietà e dalla piscina di De Giorgi.

L'Ente gestore della Riserva - istituita con decreto regionale nel 1984 e che comprende nella laguna quattro isole: Mozia, Isola Lunga, Santa Maria e la Scuola - è la Provincia di Trapani, guidata da Giulia Adamo di Forza Italia, che l'ha avuta affidata nel 1987. «Ma - come dice l'assessore Angelo Mistretta - Tutto quel che riguarda le costruzioni in zona B dipende dal Comune di Marsala (centrosinistra), che ha concesso regolare licenza. Noi della Provincia abbiamo denunciato il sorgere delle bidonville appena ce ne siamo accorti». Di diverso avviso Franco Russo del Wwf e Angelo Dimarca di Legambiente che affermano all'unisono: «In un'area protetta e per di più individuata come sito d'importanza Comunitaria tutto ciò è intollerabile».

Ma i problemi dello Stagnone non vengono certamente dalle costruzioni del signor De Giorgi, che sono soltanto la punta di un iceberg. Profondo e massiccio.

Altre quattro case a schiera - a tutt'oggi in costruzione - fanno bella mostra, sempre sulla terraferma, ma più vicine alla cosiddetta Isola Lunga, e a quanto pare serviranno come alloggi turistici. Almeno così è saltato fuori ieri; che fra quelli della Provincia di Trapani che tiravano da una parte e quelli del Comune di Marsala dall'altra la matassa sembrava non avere mai fine.

Per l'ingegner Francesco Patti - capo ufficio urbanistico del Comune di Marsala - però: «È tutto regolare e Il Comune ha rilasciato le concessioni per costruire secondo le normative vigenti dell'epoca. Non dimentichiamoci che nel '96 l'assessorato regionale ha riperimetrato la riserva e successivamente anche il suo regolamento, che è diventato più restrittivo. Ma sia le nostre licenze che i lavori dei cittadini, o quanto meno l'inizio lavori (…) sono antecedenti al nuovo regolamento».

Qualche chilometro poco distante da case, ville e piscine, quasi ai margini della riserva, e sempre in zona B, in contrada San Teodoro, ecco delle vere bidonville - complete di antenne tv e comignoli di stufa e con alcune parti in muratura che "aiutano" i lamierini e le tende di prammatica - fra il mare e le saline. Già, le saline, perché non va dimenticato che i Fenici, quando si accorsero delle condizioni estremamente favorevoli impiantarono qui delle vasche per ricavare il sale, poi esportato in tutto il bacino del Mediterraneo.

Ma la loro bella Mozia, completamente distrutta dai siracusani e ben presto dimenticata fina alla fine dell'Ottocento, insieme alla laguna intera dello Stagnone oggi saprà scampare alle trappole che si annidano fra il mattone e la carta da bollo?